

Il premier rompe gli indugi e decide “Dico no al partito del rinvio”

Le opposizioni insorgono, ma gli ultimi sondaggi sono buoni

Bene che siano
innanzitutto
salvaguardati
gli assegni
medio-bassi

Cesare Damiano
Presidente
della commissione Lavoro



È un imbroglio,
i miliardi che
non restituisce
li toglie dalle tasche
dei pensionati

Renato Brunetta
Presidente dei deputati
di Forza Italia



Retroscena

CARLO BERTINI
ROMA

Da giorni nel Pd e tra i renziani non si parlava d'altro: molti erano preoccupati che dopo le polemiche sulla scuola toccare un altro nervo sensibile come le pensioni potesse avere contraccolpi elettorali. Soprassedere almeno per due settimane, avrebbe fatto superare la data fatidica del 31 maggio quando saranno chiamati alle urne oltre venti milioni di italiani. E invece Renzi ha optato per la mossa spiazzante rispetto ai consueti schemi dicendo «no al partito del rinvio». Malgrado anche tra i suoi consiglieri più stretti c'era chi lo invitava alla cautela. «Domani si fa il decreto e non c'è un inizio di discussione o giri di tavolo», è stata dunque la decisione di Renzi. Che ha messo in conto tutte le polemiche puntualmente piovute sulla sua testa. «Aspettare dopo il voto? Uno che governa non può avere paura delle elezioni», ha risposto a Giletta. Prima dell'annuncio, ai suoi collaboratori il premier ha spiegato che bisognava «dare subi-

to una risposta ai pensionati e alle fasce più deboli, fronteggiando una situazione che si è creata: invece di prendere tempo, decidiamo».

Polemiche messe in conto

Quello che non si aspettava e che infatti non è arrivato era un atteggiamento ostile della sinistra del suo partito verso questa misura. Anche la Cgil è morbida, «di sicuro è meglio di niente, è già qualcosa che si comincia ad affrontare il problema delle pensioni medio-basse, ma non basta un bonus una tantum», dice la Cantone, segretaria dei pensionati. E un ex Cgil come il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano spende parole concilianti, «bene che siano innanzitutto salvaguardati gli assegni medio-bassi». A cavalcare il malcontento sono i forzisti alla Brunetta, «se restituisce solo due miliardi, vuol dire che gli altri sedici li toglie dalle tasche dei pensionati, è un imbroglio». E va da sé che pure Salvini si butti a capofitto. «O restituisce tutto e subito o facciamo le barricate in Parlamento».

Regionali e voti di sinistra

Certo, subito è scattata la contraerea dei suoi e il fido Guerini ha lanciato un refrain che sarà usato di qui in avanti. «Il pasticcio lo ha fatto il governo Monti e

una sentenza della Consulta che si è portata dietro un carico di polemiche: questo governo ha messo al primo posto i cittadini senza farsi condizionare da calcoli elettorali». Ma se il premier si è assunto la responsabilità di fare quello che i suoi definiscono «un atto di coraggio», senza rinviare la scelta forse è anche perché confortato dagli ultimi sondaggi. Si sa che vanno sempre presi con le molle, ma quelli riservati condotti nella settimana degli scontri sulla scuola e delle polemiche sulle liste degli impresentabili, fotografano una situazione malgrado tutto rosea: una vittoria sei a uno (tranne il Veneto, tanto che Renzi dice «sarebbe un miracolo vincere ovunque»); e con i candidati Pd avanti nelle quattro regioni Toscana, Umbria, Marche e Puglia; ma anche in Campania di 4-6 punti, in Liguria di 3-5 punti. Certo la paura di perdere voti a sinistra esiste, «più sulla scuola e sullo scontro col sindacato, meno sulle pensioni, perché la serietà paga», garantiscono i renziani.

